



CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Campobasso

Data	18/19 aprile 2026
Escursione	MATESE: Il Monte Miletto
Referente	ASE Elpidio SPUMA - sezione di Campobasso - 3355995469
Difficoltà e tipo di escursione	E - (EAD)
Collaborazioni	Intersezionale Cai Lagonegro

Località e quota di partenza :	Campitello Matese m. 1430
Dislivello complessivo :	650 m. circa
Quota massima raggiunta :	2050 m.s.l.m.
Durata escursione (tempo escluso soste):	5 ore circa (escluso soste)

Descrizione breve dell'itinerario e motivi d'interesse:

Gli amici del Cai Lagonegro arriveranno nel primo pomeriggio di sabato 18, per chi volesse, seguiranno info, può unirsi al gruppo per una passeggiata tra i vicoli del centro storico di Oratino o Ferrazzano.

Il **Monte Miletto, 2050** metri di altezza, è la cima regina situata nel cuore del neo **Parco Nazionale del Matese**.

Punto di partenza del sentiero (150) è il **Pianoro di Campitello Matese** (1430 m.s.l.m.), sede di impianti sciistici e attività montane. Un'escursione classica e di grande soddisfazione per raggiungere la vetta del **Monte Miletto**. Il percorso ad anello, con partenza e arrivo da **Campitello Matese**, si sviluppa su un terreno variegato, alternando tratti nel bosco a passaggi su pietraie e leggeri pendii d'alta quota. Sebbene non presenti eccessive difficoltà tecniche, il percorso proposto richiede all'escursionista un buon allenamento per le pendenze a tratti importanti, vedi da colle del Caprio alla vetta, e il fondo spesso irregolare. Dal punto di partenza, in senso orario guardando la cima si procede attraversando tutto il pianoro fino alla temporanea sorgente c.d. di "**Capo d'acqua**", si torna brevemente indietro verso la carrareccia che segue il tracciato della pista sciistica, per un tratto, e porta in costante salita in cresta verso la stazione di arrivo di capo d'acqua (1697 m.s.l.m.). Breve sosta e si riprende il cammino sempre sulla cresta sommitale "Colle del Caprio", in direzione ovest, punto di riferimento è la stazione di arrivo della seggiovia "Del Caprio" (1836 m.s.l.m.). Qui è presente un rifugio, se aperto, sarà gradita una buona pausa prima dell'ultimo strappo di quasi 200 metri di dislivello verso la cima del Miletto. Dalla cima, ci sono due possibilità per scendere, ma questo dipende dalla situazione nivologica che troveremo in quota visto le abbondanti nevicate dell'ultimo periodo, chiudere l'anello scendendo da nord, quindi perdere quota verso lo **stazzo** lungo la linea dei tralicci dismessi - qui abbondante neve - quindi, faggeta, **grotta delle Ciavole**, Campitello; oppure ritorno sullo stesso percorso e, se c'è tempo, considerare l'opportunità di una deviazione verso "**Campo dell'Arco**" e quindi Capo d'Acqua e ritorno a Campitello.

Partenza ed arrivo:

L'escursione parte e ritorna sull'ampio pianoro carsico di Campitello Matese a 1430 m.s.l.m.

Equipaggiamento:

Scarponi alti, bastoncini, cappello, giacca a vento, zaino e copri zaino, borraccia, occhiali da sole, binocolo, kit pronto soccorso per uso personale e scheda con farmaci per eventuali allergie). Cibo ed acqua sufficienti all'escursione. Qualche indumento di ricambio, mantellina antipioggia; Si consiglia un abbigliamento a strati (a cipolla).

Per adesioni ed informazioni contattare il referente entro

Venerdì 17 aprile 2026 – 3355995469

Appuntamento:	ore 8,00 P.za Falcone & Borsellino (ex Savoia), Campobasso
Quota di Partecipazione:	Nessuna;
Spostamenti:	mezzi propri
Partenza escursione:	ore 9,30 circa
Rientro previsto:	ore 17.00 circa
Riunione pre-escursione: Venerdì 17 aprile 2026 dalle ore 19.30 alle ore 20.30 presso la sede sociale c/o "Terzo Spazio" via Cirese 86100 Campobasso.	
I non soci CAI sono ammessi a partecipare previo presa visione del regolamento, della difficoltà dell'escursione, e sentito il parere del referente. E' obbligatoria la prenotazione ed il versamento della quota assicurativa, 8,40 euro, che, salvo diverse indicazioni, andrà fatta al referente entro le ore 20:00 del venerdì precedente l'escursione.	

Allego alla seguente scheda un interessante scritto del nostro caro socio OTAM (Operatore Tutela Ambiente Montano) Francesco Manfredi Selvaggi, buona lettura!

MONTE MILETTO, LA VETTA DEL MATESE

Monte Miletto è il tetto del Molise perché ricade qui, precisamente nel comune di Roccamandolfi (il territorio comunale di S. Massimo si ferma un po' prima). Di lì, cioè dalla cima a poco, si entra in Campania, realtà regionale separata dalla nostra proprio dal Matese che fa da spartiacque: dunque il Miletto, in qualche modo, è condiviso sentimentalmente, dalle due regioni confinanti. Anche per quella campana il cui perimetro, si è detto, la sfiora tale montagna rappresenta la sommità più alta, il traguardo visivo da diversi angoli di tale terra. Il m. Miletto è la maggiore vetta del pezzo dell'Italia peninsulare che va da Dolcedorme nel massiccio del Pollino ai monti della Meta nel gruppo delle Mainarde, dunque in un lungo tratto dell'Appennino, posizionato in una fascia intermedia dello stesso a cavallo tra la catena appenninica centrale e quella meridionale. È il rilievo montuoso tra quelli citati il più vicino a Napoli. Detto tutto ciò è difficile capire perché non sia diventato una bandiera per i molisani, un simbolo, tanto che non ci sono cartoline in cui la cima sia stata fotografata. Non esistono neanche dépliant pubblicitari con foto, viceversa, delle vedute che si hanno da quassù del Tirreno perché sembra di dominare dall'alto le acque del Mediterraneo; del resto sul Matese ponendosi sul crinale sommitale e spostandosi minimamente, quasi con il medesimo sguardo si abbracciano le due opposte distese marine, cioè pure l'Adriatico. Ciò è ancora di più affascinante se si pensa che in lontane ere geologiche, quando il pianeta era una sfera prevalentemente acquosa, il Miletto doveva essere una specie di isolotto che spuntava dall'oceano. Il rapporto con l'acqua è tuttora forte ed è ben emblemizzato nell'immagine riflessa dei monti sulla superficie del Lago del Matese, il quale viene da essi usato alla stregua di uno specchio. Niente di tutto questo si ritrova nella propaganda turistica. Una scusante è che per vedere il golfo di Napoli è necessario essere in vetta all'alba di una giornata con l'aria tersa, altrimenti ci si accontenta, cosa, comunque, non da poco, di ammirare dalla cima di m. Miletto il quale sta giusto nel mezzo l'insieme del complesso montano matesino che egli sovrasta, sempre che non ci sia nebbia. Ad accrescere l'interesse per la groppa terminale del Matese vi sono anche le leggende che sono nate intorno ad esse, quale quella, ispirata dal profilo della cresta che assomiglierebbe ad una persona supina, del gigante addormentato del quale si teme il risveglio; in passato le zone in altitudine erano poco frequentate per cui erano misteriose, tanto da suscitare racconti fiabeschi. È un mondo, quello delle quote più alte che non è terrestre e neppure ultraterreno, popolato da esseri sovranaturali (si pensi alla ninfa di S. Egidio). Il suo nome, monte Miletto, etimologicamente significherebbe monte dei militi, per qualche battaglia qui combattuta, magari dai Sanniti contro i Romani: è, invece, semplice parto della fantasia popolare (si segnala, ma non vi sono analogie di significato con il toponimo matesino, che vi è un paese nell'avellinese che si chiama Montemiletto). Non è stato sempre così, in passato vi era un'assoluta riverenza

verso il Miletto. L' "impresa" di Beniamino Caso, personaggio illustre a quel tempo, alla fine del XIX secolo, di Piedimonte d'Alife, testimonia quanto fosse, almeno nella classe borghese, forte il mito di questo monte. L'ascensione al culmine di tale rilievo montano in periodo invernale era legata al gusto che si andava affermando della difficoltà e del rischio: di certo non si trattava di una scalata alpinistica quella da compiere per salire fin lassù e, però, la neve specie ghiacciata, rende il terreno scivoloso e il cammino, di conseguenza, faticoso. Quindi, se è vero che pastori e cacciatori vanno ovunque, ma non nella stagione invernale, effettuare la salita nel mese di gennaio fu un autentico primato; tra le motivazioni dei partecipanti a questa "avventura" vi doveva essere pure, la curiosità naturalistica come si rileva dalla presenza nel gruppo del professore di botanica Terracciano, la quale, vedi lo statuto del Club Alpino Italiano una cui sezione era stata fondata anche a Campobasso poco prima, informa le attività di tale associazione. Sulla vetta, qualche anno dopo, venne eretta una croce in ferro, in seguito rinforzata con tiranti di acciaio per permetterle di resistere al vento, che significò una sua sacralizzazione. Un ulteriore crocifisso metallico è stato, successivamente, piantato su cima, appunto, Croce, scelta perché più visibile dell'altra dal basso, una duplicazione, dunque, indispensabile. Le sommità vengono consacrate in quanto più vicine a Dio per cui valeva la pena lo sforzo per trasportare le travi fatte di materiale così pesante, operazione che oggi è molto meno gravosa essendoci l'elicottero. Le due cime stanno su un unico crinale e per questa ragione cima Croce è considerata una "non vetta" nell'elenco dei "quota 2000" dell'Appennino (sono complessivamente 261) che vengono collezionate da coloro che intendono, conteggiando le cime raggiunte, partecipare a questa particolare classifica (il calcolo di quanti 2.000 si è toccati) la quale fa il paio con quella dei 4.000 alpini. Attualmente sono tantissimi a poter dire di essere stati sul colmo di m. Miletto perché c'è la seggiovia che smonta un centinaio di metri (di altezza) al di sotto, utilizzata dagli sciatori e, in estate, dagli amanti del paesaggio. La desacralizzazione del vertice del monte, in effetti, era già compiuta per via dell'installazione di ripetitori, costituendo esso un luogo ideale a tale scopo poiché privo di ostacoli alla trasmissione delle onde radiotelevisive. I turisti che vengono portati su dall'impianto a fune, va, inoltre, considerato, e che proseguono a piedi fino alla vetta non lo fanno tanto per l'orgoglio di poter raccontare di essere stati sulla montagna più elevata dell'Appennino molisano-campano e sentirsi per un giorno alpinisti quanto piuttosto perché essa è a portata di mano, conquistabile senza fatica da adulti, meno adulti e bambini. Non c'è stata da parte dei frequentatori della sommità del Miletto, il più delle volte, una scelta tra tale montagna e quelle vicine, mettiamo la Gallinola, altrettanto bella e che tocca quasi i duemila: a determinare la decisione di raggiungere la cima di monte Miletto, anche se, lo si ammette, è la più prestigiosa e non un'altra, è l'opportunità rappresentata dal trasporto funiviario che riduce l'impegno fisico e la circostanza, non secondaria, di poter sfruttare quale campo-base Campitello.

Francesco Manfredi Selvaggi
Operatore Tutela Ambiente Montano